

Torino: i salesiani ricordano don Bosco Messe di Nosiglia e Chavez Villanueva

TORINO. Un appello ai giovani a sentire come «progetto vocazionale» la propria vita, per accoglierla «in quanto dono di Dio e pensarla in chiave di futuro». È il nucleo del messaggio che il rettor maggiore dei salesiani, don Pascual Chávez Villanueva, rivolgerà ai giovani, come da tradizione, durante la Messa per il Movimento giovanile salesiano, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, domani alle 18,30. Sarà il clou della festa di don Bosco, preparata durante il «gennaio salesiano», con preghiere e riflessioni. Sempre domani sarà pubblicata la lettera di indizione del triennio in preparazione al bicentenario della nascita del santo. Da qui al 2015, ogni 16 agosto, "compleanno" di don Bosco, verrà scelto un tema per attualizzarne l'eredità pedagogica e spirituale. Sia la celebrazione



con don Chávez sia la Messa presieduta alle 10 da Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, saranno trasmesse in diretta su Telepace, grazie alla produzione delle Missioni Don Bosco. Tanti, nel corso della giornata, gli appuntamenti in Basilica, come la benedizione dei bambini alle 15 e la Messa per la famiglia salesiana alle 21. Domani verrà poi riaperta la Cappella delle Reliquie, dopo tre anni di restauri, che «contiene oltre cinquemila reliquie di santi e beati», spiega il rettore della Basilica, don Franco Lotto.

Grande festa anche al primo oratorio salesiano, a Valdocco, con il lancio di un sito internet e le gare sportive. Secondo il direttore don Gianni Moriondo, «qui i "nostri" ragazzi, tra cui tanti immigrati, si sentono a casa».

Fabrizio Assandri

LA STORIA

Sermig, 46 anni con i giovani nelle trincee del mondo

DA TORINO

Il Sermig, Servizio missionario giovani, è nato nel 1964 a Torino da un'intuizione di Ernesto Olivero e dall'impegno di un gruppo di giovani. Sogno condiviso, sconfiggere la fame nel mondo con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme le vie della pace. Grazie all'adesione di giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache il gruppo si è trasformato nella Fraternità della Speranza. La quale si muove nel solco tracciato da figure quali Raul Follereau, Madre Teresa di Calcutta, il Cardinale Michele Pellegrino e frèr Roger di Taizè. La regola prevede la fedeltà alla Chiesa, «alla base della nostra scelta». Attorno alla Fraternità si muovono centinaia di volontari e il movimento internazionale dei

Giovani della Pace, ispirato alla spiritualità e al metodo del Sermig. Ad oggi ha sostenuto 2800 progetti di sviluppo in 89 paesi del mondo. Dal 1983 ha sede nell'ex arsenale militare di Torino, divenuto Arsenale della pace e ristrutturato con il contributo di migliaia di ragazze e ragazzi. Un autentico monastero metropolitano aperto 24 ore al giorno, dove trovano posto le carità più urgenti e necessarie, aperto all'incontro con chiunque voglia cercare il senso della propria vita, in particolare i giovani. Nel 1996, sullo stesso modello, è stato aperto l'Arsenale della speranza a San Paolo del Brasile, che accoglie i senza dimora e offre aiuto a 7000 persone ogni giorno. Il Sermig è presente dal 2003 con l'Arsenale dell'incontro anche a Madaba, in Giordania, su invito del Patriarca di Gerusalemme, per accogliere bambini e giovani disabili musulmani e cristiani. (P. Lam.)

Il fondatore dell'Arsenale della Pace sarà domani alla Camera per presentare una iniziativa nazionale di

solidarietà: il messaggio è rivolto soprattutto ai giovani, donare a chi ha bisogno è un segnale di speranza

«Condividere il pane, dire no all'indifferenza»

Ernesto Olivero (Sermig): non dimentichiamo che ogni giorno 100mila persone muoiono di fame

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

La vecchia, cara michetta campeggia sul manifesto tagliata in due e aspetta che qualcuno ci infili una succulenta fetta di companatico. Invece anziché la fetta c'è una scritta, «il pane sia con te come il pane è con me». Accanto la firma di Ernesto Olivero, il fondatore del Sermig di Torino. Domani in Parlamento lancerà con il presidente della Camera, Gianfranco Fini, una nuova campagna nazionale, «Condividiamo il pane quotidiano», promossa dal gruppo torinese per ricordare all'Italia, soprattutto ai giovani, che ogni giorno 100 mila persone muoiono di fame nel mondo. E che, rinunciando a una parte del nostro superfluo, possiamo dare loro la vita mentre noi possiamo ritrovare la speranza. Per spiegare il messaggio, Olivero torna alle radici: «Correva il 1964, eravamo un gruppo di giovani impegnati contro la fame nel mondo. Stavo nella Le-

ga dei missionari dei gesuiti, nell'ufficio missionario diocesano, collaboravo con Mani Tese. Tutte esperienze rispettabilissime, ci mancherebbe». Però? «Però volevo fare di più, aiutare tutti i missionari a combattere la fame, per me era insopportabile allora come oggi pensare a chi muore perché non ha cibo, o non ha accesso all'acqua potabile. Ancora nel 2011 in dieci giorni perde la vita nel globo l'equivalente della popolazione di Torino. Allora, da quel gruppo di giovani, nacque il Sermig e poi la Fraternità della Speranza. La Provvidenza ci ha sempre aiutato». I giovani sono la vocazione del Sermig. Si incontrano all'Arsenale della pace, la fabbrica d'armi trasformata nel 1983 in monastero metropolitano nel cuore di Torino. Qui, dove arrivano poveri e persone alla ricerca di cibo, aiuto e di senso, è nata l'idea della campagna per condividere il pane di tutti i giorni. Ispirata da un gioco pedagogico in voga all'Arsenale. Ci si siede per terra davanti al mappamondo e ti assegnano a caso una nazione. Se ti abbinano a uno stato europeo, vinci due chili di riso. Ma se ti capita il Bangladesh, te ne fai bastare un pugno.

«Mi pare - prosegue Olivero - che soffriamo di troppa indifferenza verso la povertà, la fame e l'ingiustizia. Vogliamo lanciare un messaggio controcorrente soprattutto ai giovani, siate sobri e imparate a eliminare il superfluo. Ecco, il manifesto della campagna, realizzato gratuitamente dallo studio Armando Testa, è un invito a donare agli altri quello che abbiamo in più». La campagna ha entusiasmato Gianfranco Fini, durante una visita al Sermig e così la terza carica dello Stato ha proposto di lanciarla dalla principale istituzione della politica, il Parlamento. Un messaggio politico?

«Certo, il paese deve ritrovare questi valori, più che mai importanti in questi momenti difficili. Ai giovani dico di non fermarsi, di studiare qualunque cosa vogliano e impegnarsi per il prossimo e il bene comune anche in politica, portando la loro energia, la loro etica, i loro ideali». In definitiva una campagna di speranza. «Si e sa perché? Dobbiamo avere più fiducia nei giovani. A quelli che incontriamo ripetiamo spesso un proverbio norvegese: se ciascuno pulisce davanti al proprio uscio, la città risplende». E loro? «Lo scorso ottobre in piazza San Carlo a Torino ne erano accorsi 20 mila per il nostro raduno in una serata di pioggia. Alla fine abbiamo chiesto a ciascuno di pulire il metro quadro che occupava. Non è rimasta neppure una lattina».

LA PRESENTAZIONE

CI SARANNO ANCHE FINI E BOCELLI
Domani alle 16 in Parlamento, nella sala della Lupa di Montecitorio verrà presentata la campagna nazionale «Condividiamo il pane quotidiano» lanciata dal Sermig di Torino. Insieme a Ernesto Olivero, fondatore del Servizio missionario giovani di Torino, interverrà il presidente della Camera Gianfranco Fini. Ospite straordinario dell'evento sarà Andrea Bocelli, che canterà il «Panis Angelicus» di César Franck, accompagnato dal maestro Giuseppe Santucci e dal coro del Laboratorio del Suono torinese diretto dal maestro Mauro Tabasso. Il «Panis Angelicus» è la penultima strofa dell'inno latino «Sacris solemnis», composto da San Tommaso d'Aquino ed è stato cantato, tra gli altri, da Luciano Pavarotti e Plácido Domingo. Vi sarà quindi la proiezione del filmato «Sermig, una storia di Dio in mezzo agli uomini. Infine Marco Maccarelli eseguirà il brano «Tre secondi», con testo dello stesso Olivero, tratto dall'album «Mama». La campagna di comunicazione della campagna è stata realizzata gratuitamente dall'Agenzia pubblicitaria Armando Testa.

Personaggio

Ci ha provato fino all'ultimo, convinto che fosse necessario un «dibattito aperto e pubblico, dove far valere gli argomenti piuttosto che le tessere di partito». Ci ha provato sfidando il suo partito, il Pd, contestandone regole e procedure. Avrebbe potuto andare fino in fondo, tentare la prova di forza. Ha deciso di fermarsi un attimo prima.

Roberto Tricarico, assessore all'Ambiente e alla Casa, non correrà alle primarie del centrosinistra per designare il candidato sindaco. L'ha deciso ieri, sapendo che la sua richiesta non sarebbe stata accolta, la coalizione non l'avrebbe ammesso. «Per poter correre mi è stato chiesto di uscire dal Pd, pratica adottata in questi anni da molti dirigenti che, come da una porta girevole, uscivano per poi rientrare», spiega. «L'obiettivo era chiaro: pormi fuori dal

partito e poi fuori dalla coalizione, attraverso una bocciatura collettiva, ispirata da un solo partito, il mio. Io, però, non ho alcuna intenzione di lasciare il Pd e mettermi fuori dalla coalizione».

Tricarico non ha mai accettato il meccanismo deciso dai democratici per scremare i candidati interni, l'obbligo di raccogliere 700 firme sui 3500 iscritti torinesi al partito per poter correre alle primarie. «Ho sempre ritenuto che il centrosinistra avrebbe dovuto chiedere a tutti i candidati di misurarsi prima di tutto con il gradimento dei cittadini, rendendo pubbliche le forze disponibili ad appoggiarli». Voleva poter giocare la sua partita come candidato non del Pd ma d'ispirazione civica. «Come Francesco Profumo e Giorgio Airaudò, persone che stimo e avevo coinvolto per costruire un progetto condiviso per Torino, credevo che un candidato non dovesse essere solo espressione diretta di un partito, ma presentarsi forte di una legittimazione "civica"», racconta. «Per questo, fin dall'inizio, ho contestato le regole del Pd, che preten-

Tricarico si fa da parte e passa all'attacco

«Mi vogliono fuori dal Pd»

L'assessore alla Casa non correrà alle primarie

Corsa a cinque il 27 febbraio

Alle primarie del centrosinistra correranno in cinque: Fassino e Gariglio del Pd, Viale dei Radicali, Passoni (indipendente di sinistra) e Curto (sostenuto da alcune associazioni)

devano che io mi sottoponesi a una conta interna di iscritti». Impossibile. I vertici dei democratici torinesi gli hanno opposto un regolamento, varato a larghissima maggioranza, e soprattutto l'esempio dei quattro candidati - Ardito, Fassino, Gariglio e Placido - che avevano accettato le regole del gioco. Una deroga per Tricarico, è la linea della segreteria provinciale, sarebbe stata una mancanza di rispetto per chi stava raccogliendo le firme e per quegli iscritti che stavano sottoscrivendo le altre candidature.

Al tavolo della coalizione, oggi, la richiesta di Tricarico sarebbe quindi stata respinta. L'assessore ha voluto precedere il gran rifiuto facendosi da parte. «Vista l'assoluta indisponibilità da parte di tutti i partiti ad ammettermi alle primarie, rinuncio».

«Vista l'assoluta
indisponibilità
di tutti i partiti
ad ammettermi
alle primarie rinuncio»

Roberto Tricarico
assessore
del Comune



PARTIGIANI

**Diego Novelli
presidente
dell'Anpi**

■ E' Diego Novelli il nuovo presidente provinciale dell'Anpi, l'associazione partigiani d'Italia. Succede al comandante partigiano Gino Cattaneo, che ha guidato il sodalizio negli ultimi anni. L'ex sindaco di Torino, eletto dal nuovo comitato provinciale, ha subito annunciato di voler compiere un giro nelle varie sezioni dell'Anpi per conoscere le realtà locali e gli iscritti.

La televisione corre sul web

Dal Poli il software gratuito per trasmettere video e audio

Una rete libera dove i computer fanno da «antenna» abbattendo i costi

ANDREA CIATTAGLIA

Nasce al Politecnico di Torino la tv via Internet di ultima generazione, la prima risposta europea agli analoghi sistemi di trasmissione elaborati in Cina.

L'ateneo di corso Duca degli Abruzzi ha coordinato negli ultimi tre anni un progetto internazionale con la collaborazione di undici centri di eccellenza del settore telecomunicazioni e oltre cento ricercatori, per un investimento complessivo di 3 milioni e 750 mila euro di fondi dell'Unione europea. Obiettivo: creare un sistema di trasmissione Internet di filmati e file audio a basso costo, senza l'utilizzo di infrastrutture complesse.

Il risultato è Napa-Wine Network-Aware P2P-TV Ap-

plication over Wise Networks), un sistema informatico libero e gratuito, forse il primo al mondo, scaricabile via Internet sul sito napa-wine.eu. Un'applicazione che non ha tradito le attese e sulla quale hanno scommesso grandi aziende come Nec e France Telecom, parti attive del gruppo di lavoro. «Il progetto è riuscito, ha rafforzato la comunità scientifica europea nell'area delle reti di telecomunicazioni e apre prospettive per un uso sempre più massiccio di Internet come diffusore di contenuti televisivi», dicono i coordinatori dell'iniziativa, Emilio Leonardi e Marco Mellia, docenti del dipartimento di elettronica del Politecnico.

Sui contenuti tecnici del progetto, spiegano: «Il sistema funziona con la tecnologia peer-to-peer, normalmente utilizzata per la condivisione dei file in Internet, adattata questa volta ai contenuti televisivi on-line». La novità è presto detta: «Il segnale non viene più replicato infinite volte dalla sorgente agli utenti, ma ogni utente diventa recettore e sorgente del segnale audio/video,

Risposta alla Cina

Il nuovo software è gratuito e libero

Già interessati colossi come Nec e France Telecom

senza comprometterne la qualità». Ogni computer collegato alla rete diventa un mini server, «come in una lunghissima catena di Sant'Antonio di dati e file». Insomma, con la nuova applicazione, dice Leonardi «gli utenti possono accedere a qualunque canale televisivo indipendentemente da dove si trovano, purché abbiano una connessione alla Rete».

Tra i vantaggi del Napa-Wine c'è il drastico abbassamento dei costi di gestione. Secondo le stime, un'emittente televisiva medio-piccola abbasserebbe del 40% le spese per la trasmissione,

rispetto alle tecnologie attuali. Non solo, il nuovo sistema si può a ragione definire «la terza via» della trasmissione di segnali audio/video in Internet: le ricerche coordinate dal team del Poli superano le attuali tecnologie di distribuzione di contenuti multimediali in rete, l'Iptv e la Cdn. Sigle che corrispondono a sistemi di trasmissione su reti a pagamento, controllate da un singola azienda di telecomunicazioni, o a quelli gratuiti tipo YouTube, che però hanno bisogno di potenti e costosi server in cui vengono «depositate» enormi quantità di dati.

RICORSI ELETTORALI

L'Ordine apre un'indagine sui legali di Giovine

L'ultimo colpo di scena nella vicenda dei ricorsi elettorali di Mercedes Bresso & C. non è passato inosservato. L'Ordine degli avvocati di Torino pare abbia deciso di aprire un procedimento disciplinare nei confronti dei legali di Michele Giovine, il consigliere regionale leader della lista «Pensionati con Cota» contro cui la Bresso e altri esponenti del centrosinistra hanno presentato ricorso chiedendo l'annullamento delle elezioni regionali.

Nell'ultima udienza davanti al Consiglio di Stato si è infatti scoperto che nessuno dei tre legali di Giovine (Walter Fabrizio Casagrande, Monica Maria Negro e Giorgio Strambi) aveva titolo per stare in quella sede. Nessuno è infatti cassazionista. Una questione sollevata dai legali di Bresso (Sabrina Molinar Min, Nicolò Paoletti, Gianluigi Pellegrino ed Enrico Piovano), ma già rilevata d'ufficio dallo stesso Consiglio di Stato. Il risultato è stato, oltre all'ovvio imbarazzo, anche l'improcedibilità dell'appello presentato da Giovine. Un appello che aveva già creato un certo sconcerto, visto che, neanche troppo sottilmente, accusava i colleghi della controparte di aver commesso reati nella loro attività e addirittura sollevava ironiche e irrituali critiche nei confronti della procura di Torino, «rea» di aver indagato con «troppa celerità» nei confronti del loro assistito. Accuse che già hanno ricevuto risposta indignata da parte del capo della procura, Giancarlo Caselli.

Il profilo disciplinare era in pratica l'unico mancante alla tortuosa vicenda. Nonostante sia prevista una procedura celere per le cause elettorali e nonostante l'Italia abbia firmato il Trattato di Lisbona con cui ha fatto proprio l'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo sulla ragionevole durata dei processi, la questione è tutt'ora aperta. A nove mesi dalle elezioni sono pendenti tre giudizi: penale, amministrativo e civile. La Bresso ha depositato un esposto alla Corte dei conti. E il Consiglio di Stato sembra voler coinvolgere ora anche la Corte Costituzionale per profili di legittimità. (R. ZAN.)

Europocket, la tv under 30 porta Torino nel mondo

Al via le trasmissioni online del network dedicato ai giovani

La storia
SARA SETTEMBRINO

Un nuovo strumento per comunicare Torino in Europa attraverso l'occhio del mondo giovanile è attivo da gennaio in città. Si chiama Europocket Tv, una web-television che si occupa di tematiche giovanili e cerca di leggere la realtà locale in una prospettiva europea. Il network è spagnolo ed è nato a Valencia nel 2006 con il patrocinio del Parlamento Europeo. Nel mondo globalizzato degli Erasmus e dei social network sono i giovani a scrivere per i giovani attraverso il mezzo più conosciuto e usato dagli under trenta: Internet.

In Italia le trasmissioni su www.europocket.tv sono partite il tre gennaio da sette città: Torino, Roma, Pistoia, Pesaro, Lucca Firenze e Fermo. «La scelta delle città è stata vincolata a quelle che hanno messo a disposizione almeno uno spazio con connessione internet e telefono», spiega Roberta Cocchioni, una delle responsabili del progetto. A Torino Europocket ha sede nella struttura di Videocommunity, il Media center di strada del Fortino.

Le selezioni sono iniziate a settembre: «Abbiamo ricevuto quasi mille curricula, un'ottantina solo da Torino - continua Roberta Cocchioni - Abbiamo scelto di non prendere professionisti ma di privilegiare soprattutto l'aspetto formativo del progetto». Sono 15 i giornalisti in erba selezionati in tutta

Le redazioni

Sono 15 i giornalisti in erba selezionati in tutta Italia: ogni redazione è composta da un redattore e da un cameraman

Italia: ogni redazione è composta da un redattore e un cameraman, eccetto quella romana che annovera due cronisti.

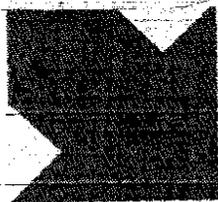
In città ad impugnare microfono e taccuino dal tre di gennaio è Laura Spina, 25 anni, una laurea in giurisprudenza e un master in diritto comparato in corso, mentre alla macchina da presa c'è un ragazzo di 29 anni, Flavio Nilo Quercia. «È la mia prima esperienza in video - racconta Laura - ho scritto qualcosa per un sito Internet e questa mi è sembrata una buona possibilità per imparare». Europoc-

ket offre un rimborso spese di 500 euro al mese per sei mesi e un corso di giornalismo di quattro settimane che si è svolto a Roma lo scorso novembre. «Siamo partiti dall'abc del giornalismo - racconta Laura - per arrivare poi a prove pratiche con telecamera e microfono».

I servizi sono tradotti in quattro lingue e non importa che si parli di tendenze, politica o ambiente, la cosa fondamentale è che la notizia sia rilevante per un pubblico di ragazzi tra i 14 e i 30 anni, sia che vivano a Torino, sia che si trovino a Berlino o Madrid. «Il bello è che si può parlare di qualunque cosa, prendendo spunto dalla città, ma con un taglio nuovo - sottolinea Laura. «Poco tempo fa per esempio - racconta - abbiamo realizzato un reportage sui writers che sono diventati da imbrattatori di

muri a risorsa per la riqualificazione urbana della città. È un tema locale ma che potenzialmente interessa ragazzi di tutta Europa». Ogni redazione deve realizzare almeno una notizia da 30 secondi a settimana, che viene montata in un telegiornale, e un reportage di approfondimento di circa quattro minuti. Chi vuole può anche caricare propri video o testimonianze nella community del sito.

La versione italiana di Europocket Tv è portata avanti dalla Fondazione Mario Moderni che ha iniziato a lavorare al progetto nella primavera 2010. L'esperimento web è finanziato fino a maggio dal Ministero della gioventù che ha messo a disposizione 497 mila euro per il primo anno di attività «Speriamo di proseguire anche se non sappiamo con quale formula - conclude Roberta Cocchioni - Vedremo, a seconda dei risultati, se continuare in tutte le città in cui abbiamo aperto le redazioni o proseguire il progetto solo in alcune».



La storia

Oltre 40 anni dopo, la storica testata che vide lavorare insieme Sofri, Boato, Rostagno e Viale: «E' il cerchio che si ricompone»

MASSIMO NOVELLI

PRIMA l'incredulità, gravida di tanti ricordi. Poi, quando il contrastato oggetto del desiderio e della memoria si è materializzato, ecco la certezza: in questi giorni a Torino è ricomparso Lotta Continua. Tutto vero. Hanno riesumato la storica testata rossa del giornale del più importante movimento della sinistra extraparlamentare tra il '68-'69 e dintorni. Dodici pagine e una citazione in apertura di Luciano Parlanti, l'operaio della Fiat Mirafiori che fu uno dei protagonisti dei grandi scioperi dell'Autunno Caldo: «È la lotta che crea l'organizzazione non il

**De Luna: irripetibile quel capitolo
Revelli: iniziativa positiva, si torna a discutere**

contrario». Dulcis in fundo, quindi, non manca un omaggio a Roberto Zamaroni, il grafico di valore, morto in un incidente stradale nel '72, che inventò il personaggio a fumetti di Gasparazzo, combattivo operaio meridionale della Fiat. Anzi: è assai più che un omaggio, dato che per l'occasione è stato ridisegnato lo stesso Gasparazzo. Allegro, riferendosi al giornale ritrovato, urla: «È tornato».

La notizia ha smosso molti cuori di vecchie ragazze e di vecchi ragazzi che affollano il gruppo di Adriano Sofri, di

Marco Boato, di Mauro Rostagno, di Guido Viale. Così nel blog si è acceso il famoso «dibattito», quello che Nanni Moretti esecrava nei suoi film autarchici. A scriverne per primo

è stato Fabrizio Salmoni, studioso di storia americana, militante a denominazione d'origine controllata della Lc del mondo di ieri: «Ora il cerchio spezzato nel passato sembrari-

comporsi. Si vedrà se sarà coerente con il nome che porta o se tutto si rivelerà come un espediente mediatico, sicuramente il primo in assoluto in un ambito di sinistra estrema». Qualcu-

no, però, come l'architetto Dino Barra, ha risposto: «Lasciamo stare i morti, è immaginare il futuro che è difficile».

Ma chi sono gli artefici della rinascita del giornale, forse an-

che del movimento, che hanno scelto di rifarsi a un'esperienza politica di oltre quarant'anni fa? A quanto pare si tratta di giovani operai della Fiat, di lavoratori precari, di studenti universitari, che, come si sostiene nell'editoriale del periodico, «lottano e resistono, e che facendo questo si riprendono la propria autonomia politica e di lotta». Lo storico Giovanni De Luna, pure lui tra gli animatori della Lotta Continua del '69, definisce quel capitolo «storicamente compiuto, dunque irripetibile, esattamente come lo fu il Partito d'Azione, che a sua volta ogni tanto qualcuno vorrebbe fare rivivere».

Invece il collettivo redazionale del giornale ci crede: «Con estrema sincerità diciamo che secondo noi ha ragione chi affermava che in un qualsiasi progetto "il mito va alimentato, e Lotta Continua, e ancora prima l'Assemblea Studenti — Operai del 1969, (...) rappresentano il "mito" per la storia della conflittualità sociale a Torino, ma addirittura a livello nazionale». Marco Revelli, saggista e docente universitario non conformista, proveniente come De Luna da Lc, concede loro un po' di fiducia: «Mi sembra un'iniziativa positiva, contribuisce a rompere quel diaframma che era stato posto rispetto alle vicende e alle lotte di un tempo. A Torino si ritorna a parlare, insomma. Anche durante la Resistenza, del resto, si rispolveravano testate del movimento operaio del passato per le battaglie del presente».

Il ritorno di "Lotta continua" Tute blu e precari gli artefici

Le idee raccolte dal gruppo dell'ex sindaco sono state lo spunto per un confronto a tre

La lista Castellani centra l'en plein Fassino, Gariglio e Viale dicono sì

Il caso

La lista Castellani ottiene l'en plein

DIEGO LONGHINI

SU UN punto tutti d'accordo: via libera alla "lista Castellani". Luce verde dai tre candidati sindaci del centrosinistra che si sono ritrovati al Jazz Club per discutere dei risultati dell'indagine e dei post-it raccolti da "Idee per Torino".

SEGUE A PAGINA II

PIERO Fassino, Davide Gariglio, i due candidati del Pdri-masti in corsa, e Silvio Viale, in quota Radicale, nel dibattito finale, hanno detto sì alla proposta lanciata dall'ex sindaco. «Vogliamo dare voce a una parte di quel 50 per cento di indecisi — ha spiegato Valentino Castellani alla fine della presentazione dei dati — stiamo considerando seriamente l'idea di mettere in campo una lista. Se ci diranno che non va bene, non la faremo. Ma siamo convinti, dai contatti che abbiamo avuto in questi mesi, che ci sia lo spazio per proporre persone nuove, che sono mosse da una passione civile per la loro città. E sarebbe un grande segnale di cultura politica».

Castellani si è rivolto a tutti i candidati che si misureranno con le primarie del 27 febbraio e la risposta è stata positiva: «Sono d'accordo con Castellani e non vedo persona migliore come il motore di questa lista: nel '93 ha rappresentato una candidatura di rottura e di innovazione. Un'esperienza che non si è più ripetuta: ora può raccogliere le nuove energie». Anche Piero Fassino ha accolto la proposta dell'ex primo cittadino: «Sarebbe una bella opportunità avere una lista civica che allarghi la base del centrosinistra». In linea con Castellani anche Silvio Viale che in questi mesi ha partecipato alla raccolta delle idee e dei post-it dei torinesi: «La lista civica va bene — dice in una battuta — ma ci sarà tempo per parlarne dopo il 27 febbraio».

Le idee, le analisi e le proposte raccolte dal gruppo che fa capo a Castellani sono state l'occasione per i candidati di confrontarsi con le questioni principali che i torinesi mettono sul tavolo: lavoro, sicurezza e periferie. Problemi che si intrecciano e che sono più sentiti nella zona Nord della città, oltre corso Regina Margherita, ideale spartiacque tra la Torino

che sta meglio e quella sta peggio, dove i problemi sociali sono più sentiti.

Gariglio ha puntato sul "mo-

E l'ex leader Ds si toglie un sassolino: "I torinesi chiedono affidabilità, non la data di nascita"

dello San Salvario", quartiere che 15 anni fa era il simbolo del degrado a livello nazionale, «ora è tra i più sicuri di Torino — dice — per-

ché si è lavorato per migliorare la qualità della vita, partendo anche dalle cose piccole, quotidiane, come la buca sotto casa. Cose sono quelle poi percepite dai cittadini: l'obiettivo è estendere questo modello a tutta la città». Fassino, che ha ribadito che la sicurezza non è né di destra né di sinistra, ma che le risposte che la destra e la sinistra danno devono essere diverse, sostiene che la «creazione di nuove occasioni per permettere a chi abita i quartieri di socializzare, migliorando anche quello che è l'arredo urbano, l'illuminazione, sono sicuramente una risposta alle richieste di sicurezza». E poi il rapporto tra il centro e le periferie: «Questa gerarchia deve cambiare: immagino una città non con un solo centro, ma con cinque o sei nuovi centri nelle periferie, concentrando attività e manifestazioni dello stesso livello». Secondo Viale la questione "sicurezza" in questa campagna elettorale «non deve essere un tabù: purtroppo per il centrosinistra lo è sempre stato». F. A. P.

giunge: «Spero che nel programma della coalizione — dice il presidente dei Radicali — si inserisca un capitolo proprio sul tema sicurezza, in modo chiaro, senza tentennamenti come per la Tav».

Dall'indagine vengono fuori anche le caratteristiche ideali secondo i torinesi del futuro sindaco: deve essere il sindaco delle regole, competente, con esperienza e che sappia amministrare bene, con coraggio. Giovane o meno giovane? Caratteristica apprezzata, ma non è un requisito base. E Fassino ne approfitta per togliersi un sassolino dalla scarpa rispetto ad uno dei leit motiv di Gariglio: «Essere nato prima o dopo non mi sembra che sia una colpa o un merito — spiega l'ex ministro — basare tutto sul dato anagrafico mi pare riduttivo, anche perché i torinesi alla fine chiedono affidabilità, competenza, trasparenza ed esperienza, non l'anno di nascita sulla carta d'identità».

CRONACA

la Repubblica

LUNEDÌ 31 GENNAIO 2011

TORINO

La storia rimossa

LE RADICI CRISTIANE E I PECCATI DELL'EUROPA

di VITTORIO MESSORI

Un fantasma s'aggira per l'Europa, verrebbe da dire, parafrasando qualcuno... Il fantasma è quello delle radici cristiane del Continente. Il rifiuto di riconoscerle da parte della *nomenklatura* di Bruxelles è stato avvertito da molti cattolici — protestanti e ortodossi sono più deflati, per non dire tiepidi — come una ferita non rimarginata, pronta a riaprirsi. Adesso, un'occasione è data dal documento dell'Unione sulle violenze contro i cristiani.

CONTINUA A PAGINA 28

IL DOCUMENTO DELL'UNIONE SULLE VIOLENZE AI CREDENTI

SEGUE DALLA PRIMA

Alla fine — in linea con l'ideologia egemone nell'Uro-parlamento, la *political correctness* — nobili appelli alla tolleranza e toccanti esortazioni alla libertà di culto. Insomma, molte parole. Tranne una: «cristiani», mai usata nel testo. Le immediate voci cattoliche di protesta hanno affermato che nulla di diverso ci si poteva aspettare da un'Europa che non vuole riconoscere le sue radici, preferendo essere figlia di nessuno che della Chiesa. Qualcuno ha detto che negare quelle radici non è un peccato contro la religione, bensì contro la storia. Ma è davvero così? Ebbene, in quella storia vale la pena di tentare un rapido carotaggio, mai dimenticando le parole con cui Leone XIII annunciava l'apertura agli studiosi dell'Archivio segreto vaticano: «Il cristianesimo ha bisogno solo di verità». Per cominciare dagli inizi, quella verità ci rivela che gli storici sono ormai d'accordo su una realtà: come tutti i rivoluzionari che hanno avuto successo, anche i cristiani sono stati spinti a mitizzare gli inizi eroici. Sbaglia chi pensa a un Impero romano impegnato nella persecuzione implacabile e sistematica degli annunciatori di Gesù morto e risorto. Come testimoniano gli Atti degli Apostoli, fu proprio l'Impero — con i suoi magistrati e i suoi soldati — a impedire che il giudaismo ufficiale soffocasse nella culla quella che non pareva altro che una eresia ebraica. Le persecuzioni romane furono discontinue, quasi sempre locali, proclamate da un imperatore ma messe da parte dal successore. Anche il numero dei martiri pare sia molto ridotto rispetto alle cifre iperboliche date dagli antichi apologeti. Meno di quanto si creda i martiri, ma meno di quanto si immagini anche i battezzati quando, quasi tre secoli dopo, Costantino estese la libertà di culto ai cristiani. Nell'Africa del Nord e in Medio Oriente, le comunità erano numerose, anche se dilaniate da feroci conflitti teologici. In Europa, invece, il cristianesimo aveva creato roccaforti quasi soltanto in alcune grandi città, circondate dalla massa enorme dei «pagani», cioè gli abitanti dei *pagi*, i villaggi contadini. Una prima cristianizzazione di massa iniziò qualche decennio dopo ma per volontà imperiale, quando Teodosio andò ben oltre il decreto costantiniano che dava libertà ai

cristiani e tolse la libertà ai non cristiani, imponendo la chiusura dei templi e la distruzione dei segni pagani. Ma molti ignorano che soltanto poco prima che Francesco d'Assisi mostrasse a quali vette fosse giunta da noi la spiritualità cristiana, gli ultimi pagani europei — quelli degli attuali Stati baltici — si arrendevano al lungo assedio cristiano e accettavano rassegnati il battesimo. Gli altri popoli erano stati convinti a rinnegare (almeno ufficialmente, ma spesso non nella pratica occulta) i culti ai loro dèi non sempre con le buone, anzi talvolta con le cattive. Ci furono anche episodi terribili come l'offensiva di Carlo Magno contro i Sassoni, terminata col massacro di coloro che rifiutavano il battesimo. Poco edificanti pure le imprese dei Cavalieri Teutonici, questi monaci-soldati che «cristianizzarono» l'Est europeo con in pugno una croce e una spada che spesso grondavano di sangue. La loro fama era tale che non a caso Himmler riesumerà le loro insegne e bandiere, per quell'«Ordine bruno» in cui voleva trasformare le sue Ss. Intendiamoci: quella verità storica cui deve ispirarsi soprattutto il credente, impone di ricordare l'altro volto della realtà. E, cioè, l'apostolato coraggioso, tenace, spesso eroico, di schiere di inermi religiosi che si fecero missionari tra i barbari, tra gli idolatri, tra i pagani di ogni sorta e razza, avendo come sola arma il Vangelo e l'esempio personale. Né va dimenticato che, se da qualche parte il battesimo fu imposto dalla legge del più forte, in molti altri luoghi il Vangelo fu accolto

liberamente e praticato sinceramente. Ne è testimonianza irrefutabile l'Europa che in un paio di secoli si coprì di meravigliose cattedrali costruite con il lavoro, l'impegno, la fede di tutto il popolo. Dagli aristocratici alle prostitute. Molto altro andrebbe detto, a cominciare da quel clamoroso esempio di «eterogenesi dei fini» che fu il monachesimo benedettino: quegli uomini fecero l'Europa senza volerlo né saperlo. Cercavano di chiudersi in cittadelle isolate dove darsi in pace all'orazione e all'ascesi, ma il loro distacco dal mondo creò un mondo nuovo. Andrebbe ricordato, soprattutto, che ogni dottrina o ideologia nata in Europa contro il cristianesimo in realtà ha proposto, e propone, ideali incomprensibili senza il retaggio evangelico. A cominciare dalla «trinità» degli scristianizzatori giacobini — *liberté, égalité, fraternité* — che è una sorta di quintessenza cristiana. Non dimenticando quel giudeo-cristianesimo secolarizzato che è il marxismo. Insomma, la storia è sempre troppo complicata per chi — da una parte e dall'altra — voglia partire in crociata. Per stare alle radici europee: verità impone di riconoscere che a questo nostro Continente il cristianesimo fu talvolta imposto piuttosto che proposto. Ma venti secoli stanno alle nostre spalle: che metteremmo in questa nostra storia, se rimuovessimo ciò che li ha riempiti a tal punto che anche chi ha cercato di liberarsene ha dovuto rifarsi ai suoi valori?

Preoccupazioni per l'Islam

Le carte non sono in regola, stop alla moschea di via Mottarone Avanti, invece, la petizione dei no

Le carte non sono in regola e la realizzazione della seconda moschea di Torino slitta. Una doccia fredda per l'imam Mohamed Bahreddine dell'associazione «Casa di famiglia» che, una volta presentati i documenti in Comune, sperava nel silenzio assenso da parte dell'ufficio Urbanistica e dare al via in tempi brevi alla trasformazione dei locali di via Mottarone da magazzini in moschea. Invece ci sarà da attendere e potrebbe trattarsi di un'attesa piuttosto lunga. La richiesta dell'imam è stata presentata all'inizio di gennaio e subito è scattata la polemica. Il Comune non ha fatto altro che seguire il classico iter. È stata aperta l'istruttoria e i documenti sono stati controllati. Prima che scadesse i trenta giorni è arrivata la prima sentenza. La spiegazione ufficiale è che le carte inviate dal ministro di culto marocchino alla divisione Edilizia Privata del Comune erano incomplete. In particolare, mancherebbe la richiesta per consentire il cambio di destinazione d'uso dell'immobile di Barriera da magazzino a sede di attività culturali. (...)

segue a pagina 2

Burocrazia Le carte non sono in regola La moschea di via Mottarone si allontana

dalla prima pagina

(...) La soluzione per l'imam potrebbe essere quella di seguire la stessa strada seguita dall'associazione che ha chiesto di poter costruire la moschea di via Urbino. Un percorso sicuramente più tortuoso e complesso dal punto di vista burocratico. Se così fosse la moschea di via Mottarone non aprirebbe prima del 2012. Tirano un sospiro di sollievo i cittadini di Barriera di Milano che all'indomani dell'annuncio della presentazione del progetto di via Mottarone avevano lanciato un allarme. Preoccupazioni raccolte dal coordinamento dei comitati spontanei che hanno lanciato una raccolta firme per dire no alla realizzazione della nuova moschea. Nel giro di una settimana hanno raccolto, organizzando dei banchetti ai mercati rionali (ieri erano in piazza Fioroni e in via Porpora), oltre seicento firme. «Senza un patto sociale, nessuna moschea», questo lo slogan che campeggia a caratteri cubitali sui volantini distribuiti agli angoli della strada. «Il fatto che il Comune abbia rilevato che le carte non sono in regola ci fa piacere perché significa che le autorizzazioni vengono date solo dopo accurati controlli - spiega Carlo Verra, presidente del coordinamento -. Ma la nostra iniziativa va avanti». Garanzie precise sull'uso che verrà fatto dei seicen-

to metri quadri di spazio presenti nell'ex magazzino di via Mottarone. «Sappiamo poco o niente di questo progetto - spiegano dal Ccst -. Come noi, i cittadini. E non è un caso che siano venuti in tanti da noi a chiederci di firmare la petizione».

E il fronte sicurezza è quello che sta più a cuore ai comitati. Un interesse che va al di là dei luoghi di culto, ma che investe molti quartieri torinesi come Porta Palazzo, Borgo Aurora e Barriera di Milano. Per questo nei giorni scorsi i comitati hanno incontrato i magistrati torinesi del pool Sicurezza urbana. «È emersa un'identità di vedute sulla spinosa questione delle espulsioni dal territorio italiano di cittadini stranieri non comunitari - ha spiegato Verra -. Noi riteniamo che i cittadini extracomunitari processati e fatti oggetto di una condanna debbano, una volta espulsi, essere espulsi dall'Italia senza indugio alcuno. Perché ciò avvenga con efficacia è necessaria la collaborazione attiva dei consolati stranieri per l'identificazione dei paesi di appartenenza dei soggetti da espellere». I comitati chiedono quindi che le tutte le istituzioni si attivino con i consolati dei paesi stranieri maggiormente coinvolti per ottenere una pronta ed adeguata collaborazione affinché la magistratura possa espellere almeno i delinquenti che escono dal carcere.

Il presidente Barbuto

“Magistrati on the road”

Una proposta per i micro-tribunali

«La geografia giudiziaria risale all'epoca preunitaria»

«La politica si muove su altri orizzonti e così sarà anche nei prossimi drammatici mesi». Per Mario Barbuto, presidente della Corte d'appello, quegli orizzonti sono pieni di «storie e storiacce». Ad esplicitarle arriva al microfono Francesco Gianfrotta, presidente del gip-gup che parla a nome dell'Associazione nazionale magistrati piemontese: «Legalità e uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge ispirano i colleghi milanesi. A loro e in particolare ad Ilda Boccas-

sini vanno solidarietà e apprezzamento, per il modo in cui continuano a lavorare nonostante le provocazioni rappresentate da attacchi delegittimanti che nulla hanno a che fare con la libertà della critica e molto hanno a che vedere con la strategia del discredito».

I magistrati si vedono costantemente delegittimati e non supportati. «Insopportabile che la giustizia sia raccontata agli elettori come un campo di battaglia», ricorda Gianfrotta. «Mentre occorrerebbero riforme vere da parte della politica, nell'interesse dell'efficienza del sistema giustizia. Basterebbe cominciare, nel nostro distretto, con la riduzione dei 17 tribunali e uffici giudiziari che disperdono irrazionalmente risorse. Se ne parla da troppo senza ottenere nulla».

LA STAMPA
DOMENICA 30 GENNAIO 2011

T1 T2 PR CV
Cronaca di Torino 55

Il presidente Barbuto è realista: «Non avremo nemmeno quella legge malgrado sia stato dimostrato da tutti gli studi che un ufficio giudiziario con meno di 20 magistrati sia destinato all'inefficienza. Nel nostro distretto 6 tribunali hanno addirittura meno di 10 giudici. Che si riesce a fare? Nominare dei supplenti. Che vanno e vengono. Senza che si risolva il nodo di una geografia giudiziaria irrazionale e risalente al 1859, modellata su quella del Regno

Minorenni

Crescono i reati da bullismo

Due casi di posizionamento di blocchi di pietra sui binari del treno e un terzo di lancio di massi dal cavalcavia. Sono solo tre delle cause trattate dai giudici minori citate ieri dal presidente del tribunale dei minori Fulvio Villa all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Tre processi emblematici di un aumento dei reati di «enorme inciviltà» commessi da bande giovanili «con motivazioni futili collegate alla noia o alla necessità di passare il tempo». Non mancano i casi di bullismo. «Dal punto di vista qualitativo - ha ancora dichiarato il presidente Villa -

bisogna segnalare l'impressionante spregiudicatezza che caratterizza la commissione di molti reati da parte di minori perfettamente conosciuti dalla vittima» come ad esempio estorsioni o reati ai danni di giovani scelti «a causa della loro intrinseca debolezza» come i portatori di handicap o gli anziani.

Anche il fenomeno dello spaccio di droga è in crescita «con tendenza all'aumento». I ragazzi di origine centro-sud africana «trattano normalmente cocaina», i nordafricani eroina e hashish, gli italiani si dedicano allo smercio nelle scuole e nelle discoteche di droghe leggere ed ecstasy.

di Sardegna. Noi potremmo festeggiare il 150° anniversario della mancata riforma delle circoscrizioni giudiziarie».

Detto tutto ciò, Barbuto ha una proposta in serbo che può affrontare l'annosa questione senza passare dal Parlamento: ha suddiviso la regione giudiziaria in 5 macro-aree all'interno delle quali accorpate i giudici. Spiega: «Le disposizioni paronormative del Csm prevedono, in alternativa alla supplenza, il sistema dell'assegnazione congiunta di uno o più magistrati in più sedi vicine. Non si tratta di sopprimere i tribunali esistenti: ciascuno conserverà i propri edifici e le dotazioni di cui dispone. Sarà il personale a spostarsi da una sede all'altra per celebrare i processi seguendo un calendario prestabilito e una logica di specializzazione. Oggi nelle pic-

cole sedi i giudici devono essere dei tuttologi, occuparsi di penale e civile. Con le co-assegnazioni sarà diverso».

Al riguardo, il procuratore Maddalena spende un caso di segno contrario: «Sappiamo che il dottor Guariniello può lasciare quest'anno la Procura di Torino per assurgere ad altri incarichi. Ciò che non si sa e si dovrebbe invece sapere è che, in forza del divieto ultradecennale nello stesso ruolo, saranno costretti a cambiare mestiere, per raggiunta decennalità, 6 dei 9 pm del suo pool, tre su quattro dei magistrati che con Guariniello stanno sostenendo l'accusa nei processi ThyssenKrupp, Eternit e Darwin. Entro fine anno si disperderà una scuola di specializzazione per la cui formazione sono occorsi anni di lavoro». [AL.GA.]

“Noi giudici, assediati dalla politica”

Il procuratore generale Maddalena: “La Giustizia è un castello, difende dai poteri ma è aperto ai cittadini. Processi troppo lunghi e con risorse insufficienti. Con 150 informazioni di reato al giorno, siamo un sentenzificio”

ALBERTO GAINO

Non è un caso che Marcello Maddalena, procuratore generale e uno dei padri nobili della magistratura italiana, scelga di evocare la figura del «castello» per l'indipendenza dei giudici e del pm nell'attuale momento storico che definisce il «degrado istituzionale in cui siamo precipitati». All'inaugurazione dell'anno giudiziario gli tocca per ruolo intervenire e Maddalena lo fa con lo stile del moderato che colpisce duro nella sostanza. La sua è il fortino in cui vede arroccato il Consiglio superiore della magistratura, «l'unico per giudici e pm», minacciato da un progetto governativo di segno contrario e che, «sino a quando rimarrà tale, anche nella composizione voluta dai Padri Costituenti», con membri eletti dai magistrati in misura su-

periore a quelli designati dalla politica, «garantirà l'autonomia dell'ordine giudiziario, ad onta di qualsiasi manifestazione di piazza».

Il dottor Maddalena sa bene che «non basta la sola ingegneria costituzionale» ad assicurare ai magistrati «fiducia dei cittadini». Dice: «La toga non ci ha fornito il dono dell'infallibilità, la nostra condotta è costantemente oggetto di esame da parte della collettività di cui dobbiamo avere la piena fiducia, indispensabile per rendere un servizio accettato. Per ottenerla non si deve però inseguire il consenso po-

Inaugurato l'anno giudiziario

Attacchi dalla politica e riforme mal attuate, il bilancio della giustizia in Piemonte e i suoi problemi irrisolti

polare. Oltre tutto, sarebbe fuori di pericoli, come dimostra il processo a Gesù, condannato da una giuria popolare per non aver saputo il giudice togato Ponzio Pilato resistere alla sirena del consenso popolare».

Conclude: «Non ci si può nemmeno rifiutare di sentire le tante voci della realtà sociale. La fiducia, sosteneva il nostro Pierluigi Zanchetta scomparso recentemente, costituisce la base della legittimazione democratica-

che arrivano ogni giorno alla procura torinese, «la domanda di giustizia non può trovare risposta in un sentenzificio». «La prova si deve formare davanti al giudice e non essere, anche inconsciamente, condizionata dai tanti talk-show televisivi, che sono sempre pericolosi anche per la corretta formazione del convincimento del giudice».

Secondo messaggio: «Senza una ragionevole durata dei processi» crolla tutto. Però, con le

«attuali risorse umane, le dimensioni dei fenomeni criminali da contrastare e la perversa combinazione fra i principi ispiratori del processo e le disposizioni che ne regolano il divenire», si riesce solo ad arrancare. Il pessimismo di Maddalena nasce dall'«ammasso incoerente, farraginoso e improduttivo di normative che, anziché fare chiarezza, riempiono sempre di più l'atmosfera di elementi di perturbazione e disorientamento».

La polemica

“Onorari ma senza alcun diritto”

«Oggi potremmo rileggere il discorso preparato per l'inaugurazione dello scorso anno giudiziario». Inizia con una provocazione l'intervento di Paola Bellone, portavoce dei magistrati onorari piemontesi. Una categoria, la loro, emblema del precariato nel mondo della giustizia che non conosce simili in alcun settore.

erano opposti, il ministro Alfano aveva promesso loro che la bozza sarebbe cambiata e che non si sarebbe presentato al Parlamento chiedendo come altri una proroga. La bozza non è cambiata e la proroga, da annuale, è diventata trimestrale. «Non basta chiamarla riforma perché lo sia, non basta chiamarci onorari per negarci i diritti dei lavoratori» ha concluso la Bellone.

(R. ZAN)

Nati come collaboratori tra i giudici e pm, aspettano dal 2003 una riforma che formi quello che sono già: lavoratori dipendenti. L'anno scorso il governo ha proposto una bozza: stesso mandato a termine, stesso trattamento economico (73 euro), niente pensione, niente malattia, niente indennità per la maternità, niente ferie. In più prevedeva l'assoluta incompatibilità con altri lavori dipendenti. I magistrati onorari si

Allarme Molinette Seconda vittima per l'influenza A

“In Rianimazione ora solo un letto disponibile”



Il triste bollettino delle morti per influenza H1n1 allunga la lista delle vittime. La seconda in Piemonte per l'influenza H1n1 è morta ieri pomeriggio nel reparto di Rianimazione universitaria delle Molinette, dove sono sette i ricoverati per H1n1. E' la vittima numero 29 in Italia, ieri altre due persone sono morte in Puglia e in Emilia Romagna. L'altro ieri una donna di 52 anni era morta a Verona, soffriva di sclerosi mul-

tipla e deficit immunitario.

«Era una signora con una salute già molto compromessa per una patologia epatica» ha spiegato il primario della Rianimazione alle Molinette, Marco Ranieri, «continuiamo a raccomandare di vaccinarsi. Tutti devono farlo, e soprattutto le persone che hanno patologie croniche e gravi. Ma quest'anno l'invito è stato disatteso da molti».

Ora nel reparto, centro di riferimento nazionale per l'utilizzo dell'Ecmo (la tecnica della circolazione extracorporea) è rimasto un solo posto libero, forse due. E il primario ieri sera diceva: «Abbiamo riservato un letto disponibile in ogni momento per un paziente da accoglie-

re dalla rete nazionale. Se dovessero arrivarne due possiamo anche organizzarci. Ma diciamo che siamo al limite, sotto stress».

Secondo gli esperti epidemiologi «siamo vicini al picco» ancora non abbiamo raggiunto il numero di malati

massimo, ma manca poco.

«Quello che stiamo osservando - precisa Ranieri - è una intensa attività

IL PRIMARIO

«In ospedale siamo sotto stress, le persone devono vaccinarsi»

delle terapie intensive, stanno arrivando pazienti più gravi. Ma ripeto chi ha solo l'influenza da qui esce sulle sue gambe come è successo a un paziente di Borgomanero qualche giorno fa. La signora che abbiamo perso oggi era già colpita da una patologia grave». La donna ricoverata aveva 52 anni, marte-

di era morta un'altra donna che di anni ne aveva 62 ed era arrivata alle Molinette dall'ospedale Dimiccoli, in Puglia, a bordo di un C130 dell'Aeronautica Militare.

La mortalità prevista per chi si ammala di H1n1 è di circa il 40 per cento, l'anno scorso è stata del 30%. «Noi alle Molinette abbiamo avuto un tasso di mortalità del venti per cento - sottolinea Ranieri - due malati su sette. Ma quest'anno stanno arrivando malati più compromessi dell'anno

scorso. Ripeto queste persone devono vaccinarsi, come gli anziani».

In Piemonte in pochi giorni sono state ricoverate sedici persone, casi in Ecmo, due sono morte in pochi giorni. Da tempo i medici hanno lanciato l'allarme «in Italia ci si vaccina poco». Il virus - secondo l'Istituto Superiore di Sanità - rappresenta quest'anno il 60-70 per cento di tutti i casi di influenza. Ma, come ripete anche il ministero, l'unica prevenzione è il vaccino.

Chiusi in ufficio i vigili appena assunti Tante soldi dalla Regione per i corsi, 25 "civich" non possono far servizio

trecento vigili nella provincia di Torino, venticinque solo sotto la Mole. Tutti in attesa di essere addestrati, ma i fondi per dare il via alle lezioni (400 ore per tre mesi tra teoria e pratica) non sono ancora stati erogati dalla Regione.

Famigli: "Servono per Italia 150" I sindacati scrivono all'assessore di accelerare i tempi

Il corso, che ha un costo di circa 150 mila euro, sarebbe dovuto partire dopo le vacanze di Natale, in tempo per permettere ai venticinque agenti presi dal Comune di Torino a fine dicembre di essere impegnati in strada già durante le manifestazioni per Italia 150. Le amministrazioni comunali si comportano in maniera diversa, sfruttando diverse interpretazioni delle norme nazionali e locali. Il comando della polizia municipale di Torino, rispettando alla lettera la legge regionale, non manda in

102 VIGILI

Sono 102 gli agenti neoassunti tra tutti i Comuni della provincia di Torino in attesa del corso di formazione

25 CIVICH

Torino a fine dicembre ha assunto 25 persone che non possono fare servizi esterni

400 ORE

Il corso di tre mesi è 400 ore tra teoria e pratica è obbligatorio per la legge regionale sulla polizia locale

I punti

strada i neoassunti fino a quando non hanno frequentato e superato il corso. I 25 agenti sono così costretti a rimanere negli uffici a fare i passacarte, mentre

sarebbe necessario rafforzare le sezioni. In altri Comuni, a partire da quelli dall'hinterland torinese, hanno comunque deciso di dare la divisa ai nuovi civich e

impegnarli all'esterno. Dopo verranno mandati a scuola, sempre che i corsi inizino.

Il comandante di via Bologna, Mauro Famigli, da settimane spinge per dare il via alle lezioni: «Ho fatto presente all'assessore Maccanti che avremmo potuto iniziare anticipando i costi che la Regione potrà saldare quando le risorse saranno disponibili. Sono 102 gli agenti che devono essere formati in tutta la provincia nella nostra scuola, ma negli altri Comuni vengono messi in servizio all'esterno». Dalle Regione non è ancora arrivata nessuna risposta, tanto che i sindacati hanno scritto all'assessore Elena Maccanti, titolare della delega alla polizia locale nella giunta Cota, per chiedere di accelerare i tempi: «Sarebbe opportuno avere più forze in campo durante gli eventi per i 150 anni dell'Unità d'Italia», scrivono Ezio Longo della Cgil-Fp, Giuseppe Castagnella della UilFpl e Pierluigi Schifano della Cils-Fp. «Nessuna questione politica — ribatte Maccanti — è solo un problema tecnico di bilancio e di erogazione dei fondi, nell'ultima giunta si sono aperti i capitoli di spesa. Il comandante della polizia di Torino è in contatto con i nostri dirigenti, la situazione si sbloccherà e non appena possibile il corso partirà».

La protesta

Oggi la prima casetta in cima a un castagno nel cantiere della Maddalena Come Julia e il Barone Rampante la rivolta No Tav sale sugli alberi

MARIACHIARA GIACOSA

INO Tav salgono di quota e si arroccano a sei metri da terra. L'area dove dovrà essere allestito, entro marzo, il cantiere per il tunnel geognostico della Maddalena, ha da questa mattina un nuovo "inquilino". Dopo la baita in pietra dichiarata abusiva e quindi da abbattere, la roulotte che formalmente sta sulle ruote e non è un "immobile", parte oggi la costruzione della "casetta sospesa". La protesta contro l'alta velocità Torino-Lione sale quindi sugli alberi, in perfetto stile no global e ispirandosi alla "protesta verde" degli ambientalisti che a Stoccarda si oppongono alla costruzione della nuova stazione ferroviaria.

La più famosa contestazione "botanica" è quella di Cosimo, il Barone Rampante del romanzo di Italo Calvino, che dopo un li-

tigio con il padre si arrampica sull'albero del giardino e trascorre tra i rami tutta la vita. Gli esempi non si limitano alla letteratura: Julia Hill, che ha vissuto due anni su una sequoia per evitarne l'abbattimento, o Joan Baez, che nel 2006 abitò per qualche settimana su un albero secolare nel parco di Los Angeles, per opporsi alla costruzione di una fabbrica. Così anche il "popolo" che dice no alla nuova linea ferroviaria: le parole d'ordine tra i No Tav sono difesa del territorio e resistenza, soprattutto ora che si avvicina l'apertura del cantiere di Chiomonte, che in valle aspettano come «la madre di tutte le battaglie».

«La casa sull'albero è il sogno di ogni bambino — si legge sulla locandina che presenta la giornata — ma anche di tanti adulti. Noi sogniamo una valle che vuole e che cerca nella lotta no tav un

futuro migliore e diverso». È una tipologia di presidio innovativa e "sicura": non tocca per terra e quindi non è abusiva. E in più consente una visione dall'alto di tutta la zona. La prima casetta sarà su un vecchio castagno, a sei metri d'altezza e con un camminamento intorno, un terrazzo e una ringhiera: si inizia con una, ma non è da escludere che l'area del futuro cantiere in poche settimane possa assomigliare a un villaggio pensile.

Neve permettendo, la giornata prevede anche un pranzo a base di polenta e giochi per bambini. Nel pomeriggio, si discute della gestione di quello che, più passa il tempo e nonostante le ordinanze di abbattimento e le denunce, assomiglia sempre di più a un campo base. Da oggi dotato anche di una "torre di controllo".

Un terrazzino e una ringhiera potrebbero essere l'inizio di un "villaggio pensile"

Asl denunciate "Non pagano per gli anziani"

Giallo sui fondi stanziati dalla giunta Bresso
"Non sono mai stati consegnati alle strutture"

GRAZIA LONGO

Il 28 luglio 2009, la Regione ha emanato una delibera che stanziava alle Asl 10 milioni di euro, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle residenze per anziani.

Ad oggi il denaro è arrivato solo alle strutture della provincia di Biella. Niente, invece, alle residenze per anziani delle cinque Asl di Torino e provincia. Di qui un esposto del presidente dell'Anaste - Associazione nazionale strutture terza età -, Michele Assandri, ai carabinieri del Nas. Che dopo tre mesi di indagini hanno denunciato alla procura i cinque ex direttori generali delle Asl torinesi in carica nel 2009.

L'ipotesi di reato è abuso d'ufficio, per aver cagionato danno ingiusto a terzi. «Il fascicolo sarà ora assegnato a un pm - precisa il procuratore aggiunto Andrea Beconi, responsabile del pool che si occupa di reati commessi ai danni della pubblica amministrazione - valuteremo quindi come procedere».

Nell'esposto si legge che «il fondo regionale non è stato ancora liquidato alle residenze per anziani su buona parte del territorio piemontese». Ancora: «Dall'esame del rendiconto rilasciato dalla Direzione Sanità emergono, a

10 milioni di euro

Tanto l'ex giunta Bresso aveva stanziato per pagare le Rsa per anziani, ma di quei soldi ben pochi ne sono arrivati alle aziende che gestiscono le residenze della regione

nostro avviso, diverse irregolarità». E giú una dettagliata serie di annotazioni in termini burocratici che si possono sintetizzare come segue: il termine per l'assegnazione della sovvenzione regionale era fissata per il 31 dicembre 2009 (e, secondo l'accusa, non è stata rispettata); a fronte, in alcuni casi, delle iscrizioni a bilancio della spesa, questa non è avvenuta; in alcune circostanze i soldi sono stati erogati sotto altre voci.

La situazione, in realtà, è molto complessa. Alla procura, il compito di valutare i termini dell'esposto e le indagini svolte dai Nas. Michele Assandri, intanto, è perentorio: «Purtroppo non abbiamo dubbi: a parte le dimore per anziani di Biella e provincia, nessun'altra ha incassato il denaro messo a disposizione dalla Regione. Siamo pronti a essere smentiti: se qualche

struttura ha ricevuto i soldi, si faccia avanti».

Il presidente dell'Anaste è forte dei risultati di un sondaggio effettuato tra le varie realtà che si occupano - sia per gestione diretta sia perché convenzionate - di assistenza alla terza età.

«I dati che abbiamo raccolto sono inconfutabili - ribadisce -: soldi non ne sono arrivati da nessuna parte, a parte il caso unico della provincia di Biella. Vorremmo tanto capire, quindi, com'è possibile che gli ex direttori generali delle Asl torinesi possano sostenere il contrario. Lo voglio rimarcare: un conto sono le cifre inserite in un bilancio di un'azienda sanitaria, un altro sono gli effettivi pagamenti effettuati».

Entro due mesi l'ospedale Molinette avrà un polmone in più per i pazienti che hanno superato la fase acuta di una malattia, ma necessitano ancora di assistenza prima di poter tornare a casa. Saranno completati i lavori per la ristrutturazione dei due piani dell'Istituto di Riposo per la Vecchiaia (Irv) passato lo scorso maggio dalla gestione del Comune a quella dell'ospedale di corso Bramante. L'apertura della rinnovata struttura consentirà alle Molinette di trasferire - risparmiando - i 46 letti ospitati finora nel presidio Valletta dell'Asl Tol, aggiungendo altri 15 posti. «Un progetto importante - dichiara l'assessore regionale alla Sanità, Caterina Ferrero - che vogliamo sostenere per garantire al massimo la continuità assistenziale». Una delibera ereditata dalla precedente giunta, sui cui l'assessorato alla sanità, oggi, dovrà prendere presto una decisione: destinare (come previsto) o meno al ricovero della fase post-acuta anche i letti oggi anco-

DIMISSIONI «PROTETTE»

Tutti i posti letto sono riservati ai malati ancora in fase critica

ra dedicati alla Rsa, per un totale di 144 posti.

L'annuncio del completamento dei lavori arriva proprio nel giorno in cui Nino Boeti, responsabile della Sanità del Pd, si preparava a depositare un ordine del giorno nel quale chiede di «attivare una convenzione per poter consentire l'occupazione di tutti i letti per le cure intermedie».

Un ponte tra ospedale e casa. I lavori di trasformazione dei due piani dell'Irv erano cominciati a marzo del 2010 e si erano fermati pochi mesi dopo, travolti dallo scandalo dell'Ufficio tecnico delle Molinette e dall'arresto del geometra Chiaro. Ora il cantiere è ripartito «ed entro metà febbraio - calcola il neo direttore sanitario delle Molinette, Maurizio Dall'Acqua - i locali saranno pronti». Ci vorrà poco meno di un mese

per allestire stanze e attrezzature, e attorno a metà marzo si potrà inaugurare.

Ieri il commissario delle Molinette, Emilio Iodice, il direttore sanitario Dall'Acqua e il direttore sanitario di presidio, Roberto Arione, hanno compiuto un sopralluogo. «E' indispensabile - osserva Dal-

Nuova sede ai «Poveri Vecchi»

L'Istituto di Riposo per la Vecchiaia - un tempo noto come Poveri Vecchi - è passato a maggio alla gestione delle Molinette

Molinette-bis Nasce il polo post degenza

L'ospedale avrà 144 letti in più

l'Acqua - che un ospedale come il nostro possa disporre di una struttura dove trasferire chi non ha più motivo di occupare un letto che può invece essere necessario a un altro ricoverato in una fase acuta della malattia. Un letto che costa alla Sanità pubblica oltre a quanto è necessario per le condizioni di una persona che non richiede più un livello di assistenza da ospedale».

Garantita l'apertura dei due piani in ristrutturazione, resta una questione aperta, che dovrà essere affrontata: decidere se l'Irv ospiterà sia la «dépendance» sanitaria delle Molinette sia l'attuale Rsa, come accade oggi, oppure se verrà rispettata la delibera della precedente giunta che prevedeva una riconversione complessiva per la continuità assistenziale. In tutto, 144 posti letto per le dimissioni protette.

marco.accossato@lastampa.it

Croce Verde

Ritorna la guardia medica pediatrica

Dopo 15 anni torna a Torino la guardia medica pediatrica a domicilio. Un servizio gestito dalla Croce Verde in collaborazione con i medici specialisti dell'associazione Medteam, attivo dalle 14 del sabato alle 6 del lunedì, oltre che nei giorni festivi infrasettimanali.

E' sufficiente una telefonata al numero 011-549000 della Croce Verde: «Per l'intervento è la visita - spiegano i promotori - viene chiesto un contributo di 70 euro, a parziale rimborso del costo effettivamente sostenuto dalla Croce Verde».

Mario Moiso, vicepresidente della Croce Verde Torino: «Si tratta di un servizio importante per la cittadinanza, unico sul territorio così strutturato». L'obiettivo è duplice: da un lato venire in soccorso delle famiglie quando un bimbo ha la febbre e papà e mamma sono incerti sul darsi, dall'altro evitare l'intasamento dei pronto soccorso pediatrici quando non occorre un intervento di vera emergenza, ma semplicemente un consulto, una rassicurazione, o la prescrizione urgente di un farmaco.

Il progetto è stato creato anche grazie alla collaborazione con la Pediatria d'urgenza dell'ospedale Infantile Regina Margherita diretta dal dottor Antonio Urbino. Da anni, l'emergenza pediatrica non viene garantita dalla Guardia Medica, che si occupa di pazienti adulti. Di fronte a un dubbio, quindi, è inevitabile che i genitori corrano al pronto soccorso più vicino anche quando, già a prima vista, le condizioni del bambino non sembrano così gravi da giustificare una visita in un dipartimento d'emergenza.

Grazie ai suoi oltre mille volontari e 73 dipendenti, senza contare questo nuovo servizio, la Croce Verde di Torino svolge oltre 73 mila servizi l'anno fra interventi di emergenza «118» e trasporti socio sanitari, percorrendo circa un milione di chilometri con i propri mezzi: 50 ambulanze, due mezzi per trasporti disabili e 26 altri veicoli di servizio.

[M. ACC.]

Preghiere troppo rumorose, finestre chiuse in moschea

→ Per carità, quello del ministro Maroni e del Comitato per l'Islam italiano più che una direttiva era un'auspicio. Ma la richiesta di introdurre una stretta sulla verifica delle norme urbanistiche per l'apertura di nuovi centri islamici ha convinto l'opposizione in Sala Rossa - e in particolare la Lega Nord, che del ministro degli Interni è pur sempre il partito - a chiedere di rivedere l'autorizzazione per l'avvio ai lavori nella moschea del Misericordioso. Anzi, dopo il semaforo rosso alla trasformazione in luogo di culto islamico dell'ex magazzino di via Mottarone, il Carroccio trova ancora un alleato nelle relazioni tecniche prodotte dagli uffici di Palazzo Civico. Per corroborare la sua richiesta di fermare il cantiere di via Urbino, il capogruppo della Lega in Regione, Mario Carossa, cita infatti una lettera firmata dalla divisione Edilizia e Urbanistica della Città. E nella quale si legge (e si cita testualmente) che «dall'esame della documentazione, il Settore scrivente esprime parere favorevole all'intervento in oggetto, stante il rispetto dei limiti vigenti in materia di inquinamento acustico, con l'obbligo di mantenere i serramenti chiusi durante i momenti di preghiera». Insomma, le orazioni - in arabo o in

italiano che siano - sarebbero troppo rumorose per garantire la quiete di chi in via Urbino ci vive. «Ma quella è una prescrizione tipica di qualunque procedura di questo tipo - puntualizza l'assessore all'Integrazione Ilda Curti - il settore competente certifica così che quell'edificio è dotato di serramenti a norma. Sarebbe esattamente lo stesso anche per una discoteca». Una spiegazione che molto probabilmente non basterà alla Lega, che fin d'ora ribadisce la sua volontà di procedere con un ricorso al Tar per bloccare il cantiere. «Quello di via

Urbino - spiega Carossa - è un edificio che potrà contenere fino a 700 persone in una zona che non è affatto compatibile con tale impatto, come dimostra la richiesta degli uffici di tenere i serramenti chiusi. E mi chiedo, tra l'altro, quale sarà la pattuglia della polizia municipale che verrà sorteggiata per effettuare i controlli perché questa prescrizione venga rispettata, o se sarà lo stesso assessore Curti a presentarsi a ogni preghiera per assicurarsi che porte e finestre vengano serrate».

Paolo Varetto

REGIONE

LA STAMPA 29/01

In Comune Incontri su cultura Rom e rispetto delle differenze

Settanta funzionari e amministratori pubblici riuniti per ascoltare docenti Rom, o che esprimono il punto di vista dei Rom, sui temi che li riguardano e di cui le amministrazioni locali devono occuparsi. È accaduto ieri in Sala Colonne di Palazzo Civico - sede istituzionale concessa per sottolineare il valore istituzionale e simbolico dell'adesione data dagli enti che hanno sostenuto il progetto - per il primo di quattro incontri sul tema della cultura e dell'attualità Rom in Italia: un inedito corso intitolato «+Respect», inserito tra le manifestazioni per il Giorno della Memoria, con uno sguardo sulle politiche di maggior successo per l'integrazione nel rispetto delle differenze.

L'iniziativa - che proseguirà per quattro venerdì (alterni) - è promossa dalla Fondazione Anci Ideali (Fondazione Europea delle Città) ed è realizzata dall'associazione Rom-Sinti@Politica. A Torino l'iniziativa è curata da Idea Rom Onlus in collaborazione con il Museo Diffuso della Resisten-

IL CORSO

E' rivolto a funzionari e amministratori di enti locali

za. Idea Rom, fondata lo scorso anno da un gruppo di donne, è stata ricevuta dal presidente Napolitano e giovedì ha partecipato al Giorno della Memoria presso la Comunità Ebraica.

Il corso - aperto a ONG, rappresentanze ed associazioni di Rom, giornalisti, dirigenti e personale scolastico, studenti e cittadini interessati - ha come beneficiari diretti dell'azione i Rom che vivono nei territori coinvolti, mentre quelli indiretti sono i cittadini nella loro generalità. I temi: risoluzione dei conflitti, stereotipo e pregiudizio; legislazione locale, nazionale ed europea su discriminazione e razzismo; identità; mediazione culturale e partecipazione attiva. A tenere le lezioni sono docenti universitari, giuristi, esperti e il dottor Nazzareno Guarnieri, presidente della Federazione Romani. Info: www.morespect.eu/en2/

IM.T.M.J

SAN SALVARIO Pattuglie della municipale nei punti "caldi" del quartiere

Bivacchi, beoni, microcriminalità I vigili montano un presidio fisso

→ Una stazione mobile dei vigili per andare incontro alla cittadinanza e presidiare gli ultimi punti "caldi" di San Salvario. Per ora è soltanto un'ipotesi, ideata dalla sezione di quartiere dei vigili a seguito degli incontri con la circoscrizione Otto, ma tra qualche settimana potrebbe tradursi in realtà.

I bivacchi agli angoli e il degrado continuano ad interessare diverse vie del quartiere e sono tra i problemi più sentiti da residenti e commercianti.

Per questo i vigili hanno pensato di allestire una stazione mobile che verrà dislocata in diversi luoghi del quartiere, primo fra tutti l'angolo tra le vie Berthollet e Belfiore, per essere ancora più vicini ai cittadini, raccogliere segnalazioni, fornire informazioni ma anche fungere da presidio. I dettagli devono ancora essere definiti ma stando alla bozza di progetto il presidio - un furgone attrezzato - sarà presente dal martedì al sabato nel pomeriggio, la fascia in cui si concentra il bivacco. La proposta fa parte del progetto di intensifi-

cazione dei controlli chiesto dai cittadini nella riunione in strada con la Otto. «È una prima risposta - spiega il presidente Levi -

che la circoscrizione intende dare di concerto con i vigili urbani ai problemi segnalati dai cittadini»

[al. por.]

IL GIORNALE

Racket del caro estinto

Atif puntualizza su «No al finto aiuto»

In seguito alla nascita dell'associazione «No al finto aiuto» che perseguirebbe il fine di contrastare il deprecabile fenomeno del cosiddetto racket del caro estinto, l'Atif (Associazione torinese imprese funebri), pur condividendo tale obiettivo, (...) a pagina 3

Atif «Piaga da debellare il racket del caro estinto»

dalla prima pagina

(...) tiene a precisare che alcune delle iniziative proposte da questa nuova realtà sono già state attuate da Atif già nel 2009. Lo rende noto il presidente Ferruccio Benozzo. E afferma di riferirsi «alla richiesta fatta alle direzioni sanitarie di poter monitorare il numero di servizi effettuati da ogni impresa funebre in ambito ospedaliero, onde individuare eventuali anomalie». Atif rileva poi che tale iniziativa ha avuto un buon riscontro da parte di alcuni enti, mentre altri hanno dimostrato disinteresse se non addirittura ostruzionismo. «Ci si domanda quindi - continua Benozzo - per quale motivo tali dati dovrebbero essere forniti ad altri pur nel perseguimento del medesimo fine». Atif sottolinea inoltre alcune inesattezze presenti sul sito di «No al Finto Aiuto». «Non è obbligo - sostiene per esempio Benozzo - dell'impresa funebre comunicare all'Inps l'avvenuto decesso per la revoca della pensione, cosa che compete ai familiari aventi titolo».

IRRIDUCIBILI

La Fiom in piazza: e spuntano ancora scritte Br

Traffico in tilt per la manifestazione dei metalmeccanici. I centri sociali assaltano un'agenzia di lavoro interinale. E su una vetrina qualcuno lascia la firma dei combattenti rossi: «Marchionne in Renault 4». Evitati gli incidenti

ANDREA COSTA

Una giornata di passione. Ancora una volta, con automobilisti inferociti mentre passa il corteo della Fiom dal quale il segretario Airaudò lancia l'opa sullo sciopero generale «che si può fare». Una giornata di passione per alcuni déjà vu come la scritta «Marchionne in Renault 4» su una vetrina trasformata in un post-it. Una traccia del passato che sembrava lasciata lì dagli anni '70 quando le Br minacciavano di far trovare qualcuno dentro un baule. In 30mila dicono le stime della questura hanno sfilato in un appassionato corteo a Torino. Alcuni per dire ancora no all'accordo targato Marchionne. Altri semplicemente per ricordare che esistono anche loro. Se la Fiom si è allungata la vita di qualche mese con l'inaspettato exploit tra le linee di Mirafiori, la Cgil vive ancora sulla pelle il tradimento degli operai. Quando Enrico Panini della segreteria nazionale ha preso la parola, sono partiti alcuni fischi mentre dalla piazza alcune voci hanno ribadito la richiesta già avanzata a Bologna alla segreteria generale Susanna Camusso di sciopero generale. Panini ha comunque concluso il suo intervento. Migliaia di lavoratori si sono ritrovati in piazza per partecipare al corteo della Fiom, partito dalla stazione di Porta Susa. Quaranta pullman sono arrivati da tutto il Piemonte. Aprono

gli striscioni «Mirafiori, l'accordo della vergogna» e «Per la libertà del lavoro», dietro ai quali sfilano i metalmeccanici Fiom con pettorina gialla e casco rosso. C'è anche «lo squalo Sergio» in gommapiuma, tra le cui fauci spuntano dollari e dei teschi insanguinati, realizzato dall'Assemblea studenti lavoratori. Tremila sono stati portati dalla Cgil, mentre gli altri sono stati apparentemente guidati dalla voglia di esserci per manifestare solidarietà alle tute blu della Fiat. Ci sono naturalmente i lavori di Agila Eutelia. Ci sono i lavoratori dell'indotto alle prese con la crisi che ha tirato giù anche loro. È stata dell'80 per cento l'adesione dei lavoratori della Powertrain di Mirafiori allo sciopero della Fiom, secondo il responsabili

SOGNO Airaudò tentato dalla candidatura a sindaco rilancia l'idea di uno sciopero generale

le Auto Giorgio Airaudò. Le ex Meccaniche sono l'unico reparto dello stabilimento torinese in cui si è lavorato, mentre il resto della fabbrica è fermo per la cassa integrazione. Secondo la Fiat, a scioperare è stato mediamente il 25 per cento dei lavoratori del gruppo in tutta Italia. Sul dato del Lingotto, Airaudò osserva che il 25 per cento «vuol dire che siamo ai livelli di uno sciopero confe-

derale». Non potevano mancare anche gli studenti e i centri sociali. I primi si sono fatti notare per il grande striscione «ci avete tolto troppo, ci riprendiamo tutto». Per loro, la pancia del corteo, l'anima antagonista, è stato impossibile resistere al richiamo di prendere d'assalto un'agenzia di lavoro interinale. «Posti come questo non devono esistere» hanno detto entrando nel negozio di

via Bertola. Con lo spray hanno lasciato un ricordo. Una scritta sulla vetrina «servi dei padroni». Ci sono stati momenti di timore per i dipendenti. L'invasione di campo poteva prendere una piega diversa se qualcuno avesse reagito. Ma per fortuna non è successo niente. E solo in forma scritta si è fatta sentire l'associazione delle agenzie interinali: una bella denuncia. «Chi cerca veramen-

te un'occupazione, infatti, sa bene che le Agenzie rappresentano la principale porta di ingresso al lavoro, specialmente per i giovani, e che il lavoro in somministrazione garantisce gli stessi diritti, le stesse tutele e la stessa retribuzione del lavoro standard». La manifestazione è proseguita verso piazza Castello dove Airaudò insiste sullo sciopero generale. Tra gli esponenti politici, pre-

senti il consigliere regionale di Sel Monica Cerutti, il parlamentare del Pd Stefano Esposito, il candidato a sindaco Roberto Tricarico. Il corteo ha attraversato via Roma e raggiunto piazza Castello, dove si è tenuto il comizio finale dell'ultra della Fiom. Per il quale si potrebbe profilare un ruolo di candidato sindaco. Ma Airaudò per adesso insiste a dire no, «gli operai hanno bisogno della

Fiom» dice. E dal palco è stato ancora più chiaro. Sia sugli obiettivi e lungo termine sia sugli obiettivi a lunga scadenza. Il sogno è uno sciopero gigantesco da organizzare con la Cgil. «Oggi con lo sciopero generale dei metalmeccanici noi diciamo con forza e con rispetto che dobbiamo alla nostra Cgil, che lo sciopero generale è maturo ed è possibile. La Cgil deve mettersi alla testa di questo movimento per un Paese migliore e per mandare a casa un governo inetto, che ha fatto solo del male ai lavoratori». E ancora una volta Airaudò ha ribadito: «Noi non rinunceremo mai al contratto nazionale: lotteremo fabbrica per fabbrica. Non ci sentiamo isolati, siamo in grado di proseguire la nostra battaglia, dobbiamo salvare il

CONTESTATO Fischiato il rappresentante Cgil Enrico Panini che però conclude il suo intervento

lavoro e farci classe dirigente. Oggi - e ha concluso tra gli applausi - abbiamo dimostrato che si può fare. Viva la Fiom, viva la Cgil». Sullo sfondo mentre Airaudò affonda il colpo, si sente arrivare la parte più rumorosa del corteo, quella dei centri sociali dove Askatasuna sparge musica a tutto volume da altoparlanti da stadio. Intorno il traffico è letteralmente paralizzato.

“La geografia della giustizia è rimasta come 150 anni fa”

Il presidente Barbuto: “I magistrati rischiano il pendolarismo”

LORENZA PLEUTERI

CENTOCINQUANT'ANNI dall'Unità di Italia, 150esimo anniversario «della non soluzione della questione geografia giudiziaria». Ruoterà attorno a questo tema — la irragionevole frammentazione delle circoscrizioni nel distretto di Torino, ben 17 tribunali, la palma di cattivo esempio — la relazione con cui oggi il presidente della corte d'appello Mario Barbuto inaugurerà l'anno giudiziario 2011. Analisi, considerazioni, statistiche, comparazioni. E anche proposte. Le soluzioni per ammodernare e ridisegnare il «sistema Rattazzi», dando efficienza e funzionalità ad un apparato in forte e ormai cronica sofferenza, non c'è bisogno di inventarle. Si trovano, ricorderà Barbuto, utilizzando disposizioni esistenti. Un esempio? La divisione del territorio di competenza, Piemonte e Valle d'Aosta, in macro-aree. Un altro? La coassegnazione in più sedi di uno o diversi magistrati, destinati a diventare “pendolari” del diritto.

Tra le autorità in platea, in tempi che per la giustizia sono bollenti, nel pieno dei nuovi scandali che hanno travolto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ci saranno anche il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo e il vicepresidente del Csm Michele Vietti, alle prese con una delicata questione interna che coinvolge un altro esponente piemonte-

I punti

LA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

Nel distretto di Torino, che per questo è spesso citato come esempio negativo, ci sono 17 tribunali

LE BUONE NOTIZIE

Sarà rinnovato l'accordo con la Regione per l'impiego di cassintegrati negli uffici giudiziari

IL BENCHMARKING

Dal confronto tra prestazioni e risultati dei singoli uffici potranno arrivare nuovi stimoli

Oggi inaugurazione dell'anno giudiziario con il vicepresidente del Csm Michele Vietti

se del consiglio superiore della magistratura, l'avvocato leghista Matteo Brigandì, accusato di aver rispolverato e divulgato un vecchio fascicolo segreto relativo al procuratore aggiunto milanese Ilda Boccassini.

Il presidente Barbuto, uomo di Stato lontanissimo dalle polemiche, resterà ancorato alle questioni tecniche, pratiche, gestionali. E parlerà delle eccellenze e delle peculiarità torinesi, cercando di portare alla luce anche le buone notizie. La Regione Piemonte, la conferma è recentissima, rinnoverà la convenzione per l'impiego negli uffici giudiziari di lavoratori cassintegrati. L'indagine sui rischi correlati allo stress del personale amministrativo, lodato per l'abnegazione e lo spirito di servizio dimostrati a dispetto dei problemi d'organico e delle quotidiane difficoltà, dice che meno di un quinto degli interpellati denuncia livelli degni di nota.

Ci sarà spazio, sempre questa mattina, per raccontare di come il benchmarking può essere applicato anche agli apparati giudiziari, oltre che alle aziende, nella scia delle strategie tracciate dal Trattato Ue di Lisbona. La valutazione comparativa delle prestazioni e dei risultati dei singoli uffici, elencati nelle centinaia di tabelle che saranno rese pubbliche durante la cerimonia, stampa-

te in due volumi autoprodotti a costo zero, secondo il presidente della corte d'appello non potrà che fare da stimolo e sprone.

A mettere pepe alla mattina-

ta, anticipa il tam tam di Palagiustizia, dovrebbe essere un altro dei relatori ufficiali: il procuratore capo Gian Carlo Caselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino un reato

FEDERICA CRAVERO

UN REATO denunciato ogni tre minuti e mezzo: secondo i dati divulgati ieri dall'Eurispes è stata questa in media la frequenza della delinquenza a Torino durante il 2009. Una cifra che ha fatto salire il capoluogo piemontese al terzo posto in Italia.

SEGUE A PAGINA VI

Un reato ogni quattro minuti

ciati nel 2009 nella provincia di l'Alto Adige, l'Alto Lazio e il Lazio anche calcolando un solo

Nel 2009 più di 70mila furti e 42mila danneggiamenti
Allarme usura

stata elaborata in base ai dati forniti dal ministero dell'Interno non sui reati commessi o sugli arresti, ma sulle denunce presentate alle forze dell'ordine. Il fatto che sia salita su un malgrado sul podio può infatti essere interpretato come una forte propensione dei cittadini, forse più che in altri contesti, a segnalare i torti subiti. Occorrerebbe poi capire quante delle denunce presentate riguardano reati commessi a Torino e quante no: per i reati informatici, per esempio, è frequente che vi siano dei torinesi che si trovano il bancomat clonato in vacanza, ma se ne accorgono solamente una volta rientrati a casa. Così come non è legato strettamente alla criminalità locale il numero dei carcerati: 5.196 nel 2010 nei 13 istituti di pena del Piemonte, circa il 50 per cento in più — in linea con la media nazionale — rispetto alla capienza regolamentare.

Proprio per la delicatezza del significato che i singoli numeri possono assumere, infatti, quest'anno polizia, carabinieri e guardia di finanza, in accordo con la prefettura, hanno deciso di coordinare la divulgazione dei dati del 2010, per evitare che i risultati fossero distorti da un'ottica parziale.

Scendendo nel dettaglio delle statistiche Eurispes da gennaio a dicembre 2009 sono stati denunciati a Torino e provincia 70.898 furti (anche in questo caso si tratta della terza posizione in Italia, ma scende al sesto posto in proporzione alla popolazione) e 42.019 danneggiamenti, un numero che fa salire la provincia metropolitana torinese al secondo posto nella classifica nazionale e addirittura il primo se messo in relazione con la popolazione. Siamo al secondo posto in Italia anche per numero di minacce (3.773) e al quinto per le truffe e le frodi informatiche (4.342). La provincia di Torino, infine, è al quinto posto per le denunce di usura (16 nel 2009).

Il Piemonte, invece, è al quarto posto tra le regioni italiane per lo stalking, con 888 casi denunciati nel periodo che va dal 23 febbraio 2009 al 30 settembre 2010, ma sale al terzo per la risposta delle forze dell'ordine: 177 arresti e 786 denunce a piede libero, che si aggiungono a 105 ammonimenti del questore e 276 divieti di avvicinamento.